

CLAUDIO TESSER

VIANDANTE NEL MARE DI NEBBIA



CLAUDIO TESSER

Viandante nel mare di nebbia

Guardiamo la pittura di Claudio Tesser inquadrare e interpretare grandi porzioni di orizzonte e attraverso lo schermo del suo ritrarre sfocato il mondo siamo posti di fronte ad un baratro esistenziale, ad un infinito cosmico del quale non intuiamo i confini che pure sappiamo essere certi e presenti oltre le nebbie e le radure, celati da atmosfere arruffate e scomposte cariche di tempeste e di tensioni. Ci sembra di scorgere emozioni lontane, lambite dal tempo che scorre veloce come giornate ventose delle quali il pennello sapientemente traduce il *furor* cinetico, rinvigorite da percezioni di allontanamento o di abbandono e alte solitudini con le quali l'uomo ha stipulato patti di convivenza ma non di reale e consapevole accettazione. Un viaggiatore solitario, l'uomo che cerca nella pittura la natura e attraverso di essa ne esplora gli spazi immensi come immersione multisensoriale e panteistica, rivelatrice di presenze inquiete. Tutta la natura sconvolta e resa livida dall'indaco, come nei frammenti di un sogno, avvolge il contorno fisico dell'essere umano fino a fondersi in esso e a variarne i confini percettivi, fino ad annullarne le prospettive per ricostruire un'immagine allargata ed allungata verso estensioni potenzialmente illimitate. Nell'infinitezza di questi scenari affiora il senso dell'eternità e della pochezza. Nel viaggio unidirezionale il viandante concede la triste immagine di spalle di uomo andante in uno spazio liquido e liquefatto, come in quadro di Turner in cui ai rossi accesi del grande trasformatore alchemico (il fuoco) subentra l'acqua, sua materiale antitesi, a disgregare i colori, a sovrapporre gli estremi, gli alti e i bassi, lasciando infravisibile solo porzioni orizzontali che sdoppiano i punti di fuga e, riconsegnando la pacatezza di un ordine subitaneo al regno della vertigine e dello spaesamento, spingono piatti e lontani i nostri sguardi. Nella nebbia, condizione poetica cara al lavoro introspettivo di Claudio Tesser, si scorgono i moti dell'animo e le intemperanze proto-romantiche di un universo friedrichiano informe, ricostruito da pennellate scomposte e veloci che come l'idea di sublime teorizza da Edmund Burke sfumano le

sensazioni e traggono piacere esplorando il terribile, affrontando lo spaventevole. Il pittore – un tempo lontano sull'orlo del precipizio occultato – compie oggi il balzo difficoltoso quanto necessario nel mare della nebbia e dell'incerto; non più vittima di una natura matrigna aizzata da divinità sconosciute intuisce e svela nel caos atmosferico linguaggi cifrati guida, pitto-scritture sfumate eppure costantemente affioranti come criptiche risposte in attesa di codifica. Tra la condizione terrena e quella celeste si insinua una primordiale forma di giudizio, del quale l'artista è interprete, come concetto-tramite kantiano sospeso tra fenomeno e noumeno. D'altronde anche in Kant il sublime è descritto come informe e illimitato. In esse è celata la causa dell'improvvisa degradazione del mondo verso tinte monocrome e dell'improvvisa e definitiva rinuncia alla forma e alla sicurezza del limite. Ogni tela apre però ottimistici spiragli di luce, talvolta tocchi di giallo, che preannunciano un probabile e prossimo ritorno al colore. Pur apparendo frenetica e vorticosa e accumulata sintatticamente nello spazio con ingannevole immediatezza la pittura di Claudio Tesser è invece un agire lento e pensato, un'azione dialettica tra entità biologiche, vegetali e animali, in costante studio di valutazione delle reciproche distanze e di riduzione delle incongruenze. L'accordo cromatico fittamente ricercato nei toni crea stadi osmotici privi di stacchi bruschi e repentini, come se l'uomo si lasciasse penetrare e penetrasse il cosmo, epistemologia conoscitiva verso la consapevolezza del sé. L'avanzare esasperato nel tempo dei ricordi e delle speranze di queste lande sconsolate fende le nebbie dell'impari battaglia combattuta tra le pieghe dell'animo (sturm und drang non del tutto sopito), dell'essere parte esperita di un fluire turbolento e difficile ma auto-formativo e fissa forse qui un punto di arrivo, una risposta pittorica ai drammi esistenziali ai quali la filosofia ha opposto verità solo supposte e la religione indimostrabili assiomi dogmatici.

Testo a cura di Gaetano Salerno



Olio su tela. 70 x 70 cm
2000



Olio su tela. 70 x 70 cm
2000



Olio su tela. 70 x 70 cm
2000



Olio su tela. 70 x 70 cm
2000



Olio su tela. 150 x 150 cm
2001



Olio su tela. 100 x 100 cm
2003

Olio su tela. 200 x 150 cm
2002







Olio su tela. 110 x 110 cm
2002



Olio su tela. 110 x 110 cm
1999



Olio su tela. 100 x 100 cm
2003



Olio su tela. 100 x 100 cm
2002



Olio su tela. 70 x 50 cm
2007

Claudio Tesser

Nasce a Venezia nel 1952.

Si laurea in filosofia e dalla fine degli anni '60 è attivo nei campi del teatro e delle arti visive.

Espone in numerose personali e collettive.

Tra le più recenti:

2006: realizza due mostre personali, con la collaborazione dello scrittore Gianluca Barp, nello spazio espositivo *cz95* di Venezia ("Dialoghi dell'intravvisibile") e all' *Interno 31* di Mestre ("I volti nascosti della luna")

2007: espone in personale alla *Galleria Elpis* di Tokyo; con Francesco Ventimiglia mette in scena "Notturmo indiano" di Antonio Tabucchi al *cz95* e al *Centro Culturale Candiani* di Mestre; sempre con Francesco Ventimiglia cura la trasmissione radiofonica di reading letterario "Hai cambiato la Blues Mobile con un microfono? Bene. Hai fatto bene.", tutt'ora in onda sulle frequenze di *Radio Base*

2008: espone in personale a Venezia, presso la *Galleria Michela Rizzo Project Room*, "Taurus in Fabula"; al *Centro Culturale Candiani* cura, con Francesco Ventimiglia, la regia della pièce teatrale "Quella volta" di Samuel Beckett

2009: Allestisce e mette in scena con Franco Ventimiglia, presso il *Centro Culturale Candiani*, la lettura teatrale "Commesse di Treviso" tratta dal romanzo di Fulvio Ervas (editore Marcos y Marcos, Milano); collabora con la fotografa Akiko Miyake e il musicista Luca Ventimiglia alla realizzazione in *Campo San Lorenzo* a Venezia della performance "Instant exhibition with music II", proposta nell'ambito della manifestazione *Détournement Venise* (evento collaterale della 53° Biennale di Arti Visive di Venezia); espone una selezione di lavori nella personale "Olio su tela 1999-2008" presso i suggestivi spazi di *Villa Grimani Morosini* di Martellago; espone presso lo *Spazio Voltolina* di Mestre la personale "Viandante nel mare di nebbia" (a cura di Gaetano Salerno, organizzazione e allestimento a cura di SEGNOPERENNE)

